

I sacramenti cristiani

“Caro cardo salutis”: la carne dell’uomo deve essere toccata da una carne
per appartenere a qualcuno.

E Dio ci ha toccato e continua a toccarci per essere il Dio con noi e noi suoi figli.
(p. Pietro Maranesi)

I sacramenti sono segni efficaci, “riti” efficaci dell’amore di Dio per noi. Sono il modo in cui Dio si manifesta, cerca la relazione con l’uomo, si dona a lui. E Dio si dona “toccando” la vita dell’uomo attraverso parole e gesti che lo cambiano.

Prima di addentrarci su cosa siano i sacramenti occorre soffermarci a comprendere cosa sia un rito e cosa sia in particolare un rito cristiano.

Il rito e l’uomo

I riti appartengono profondamente alla vita dell’uomo. Il rito tuttavia non è “nella vita”, ma, al contrario, si iscrive “ai margini della vita quotidiana”; non si compie a livello del vissuto, ma ad un’altra profondità della vita stessa.

Facciamo un esempio in ambito molto “laico”: il presidente della repubblica inaugura un ponte. Prima dell’inaugurazione pronuncia un discorso e poi taglia un nastro “simbolico”. Il nastro è “simbolico” perché evoca tutt’altra cosa da ciò che esso è: evoca la barriera che il fiume opponeva al passaggio degli uomini. Il gesto del presidente non aggiunge niente al ponte, non completa la sua costruzione, eppure quel ponte non è tale se non dopo questo gesto inaugurale: questo gesto significa solennemente che ormai, mediante il lavoro della tecnica e dello sforzo umano, è stata aperta una strada da una riva all’altra per l’incontro delle persone. È un gesto rituale simbolico. Si tratta di un gesto altrettanto necessario, sul piano umano, di quello degli ingegneri che lo hanno progettato e degli operai che lo hanno costruito: bisogna “dare il senso” di quell’opera e celebrare il suo compimento. Solo con la festa il ponte acquista pienamente il suo carattere di opera dell’uomo.

Ancora un altro esempio: il sindaco posa la prima pietra di un edificio importante. Non si tratta di un lavoro da operaio, necessario per costruire: questo gesto non opera “nella vita”. “Nella vita” bisogna estrarre la pietra, squadrarla, prepararle il posto, impastare il cemento... il sindaco, vestito a festa e con la fascia, “posa la prima pietra” solo simbolicamente; in verità con il suo gesto dà inizio alla festa in cui si celebrerà l’avvio del futuro edificio. Questo rito è necessario per dare senso all’opera umana, per dire il significato che sta oltre l’opera della costruzione.

Il rito quindi è gratuito, inutile a livello della vita immediata. Ma le dà senso e valore. Permette di riconoscere quel ponte come opera dell’uomo che mette in comunicazione due mondi prima separati; permette di riconoscere nella costruzione che sorgerà un edificio destinato a tutti.

I riti quindi non sono “nella vita” corrente, non fanno parte del quotidiano, ma sono profondamente umani, radicati nelle aspirazioni, nei costumi, nelle culture degli uomini e delle società. Il rito è sempre legato alla festa e questa “umanizza” il quotidiano perché mette in luce il suo significato profondo.

Quando il rito è “buono” non c’è bisogno di spiegarlo. Basta “fare il rito”, farlo bene e lasciarlo fare. Allora quel rito cambierà la vita di chi lo celebra. Questo è tanto più vero per la liturgia cristiana. I riti accompagnano la vita dell’uomo e gettano senso sul suo vivere quotidiano. Per questo i riti, quando non parlano più devono cambiare. Per essere fedeli al rito e a quello che quel rito significa occorre cambiarlo. Non conviene perpetuare nel tempo presente un rito “che non dice più niente”, né asportare in un paese latino verso l’Asia o l’Africa un rito “che non parla a loro”. Quando un rito diventa estraneo, “strano”, impenetrabile, si deve rivederlo o abbandonarlo del tutto. Proprio tale revisione è stata ordinata dal Concilio Vaticano II per tutti i sacramenti. I riti del XX secolo non possono essere esattamente gli stessi del X secolo. Così come i riti dell’occidente non possono essere significativi per popolazioni di altre latitudini. Si tratta di rendere i riti “parlanti”, cioè significativi per quelli che li vivono.

I riti sono simboli di natura sociale. Sono una manifestazione solenne, luminosa, una celebrazione in cui alcuni atti vengono in aiuto a delle parole usate. I gesti impiegati dal rito possono

essere ambigui se non sono “illuminati” dalla parola. **La parola rimane insostituibile ed è fondamentale per dare il senso al segno.** Infatti la ritualità religiosa o profana, antica o moderna, fa largo uso degli elementi dell’universo come il cielo, la terra, l’acqua, il fuoco, la luce, il pane, il sale, il vino, o dei gesti umani come la processione o la sfilata, o degli atteggiamenti dell’uomo come l’inginocchiarsi, la prostrazione, il sedersi, lo stare in piedi, o delle azioni come l’immergere nell’acqua, spezzare il pane, mangiare e bere, ungere con olio, imporre le mani... Ma questi elementi, gesti o azioni, si prestano a significati molteplici, a volte addirittura contrapposti. L’acqua, ad esempio, può essere fonte, o irrigazione che feconda, o mare che inghiotte e uccide, o torrente devastatore, o fontana che disseta, o lavacro che purifica, o bagno che lava e ristora... il fuoco può evocare la distruzione, la luce, la gioia, la festa, l’amore... il sale dà sapore ai cibi, brucia le ferite, rende sterile il terreno... E’ la parola che toglierà l’ambiguità a tutti questi simboli nel momento in cui saranno impiegate nei diversi riti¹.

I sacramenti: il contatto di Dio che salva²

Dopo aver dato uno sguardo a cosa sia un rito, dobbiamo sottolineare che i sacramenti non sono riti che pone l’uomo, anche se coinvolgono l’uomo e la sua vita. **Per comprendere i sacramenti occorre partire da Dio e dal suo modo di porsi in rapporto all’uomo.** Infatti, non dobbiamo mai dimenticare che **i sacramenti sono segni efficaci dell’amore di Dio per l’uomo.**

Secondo la rivelazione ebraico-cristiana l’uomo ha davanti a sé un Dio attivo che per primo pone dei gesti attraverso i quali vuole istaurare una relazione reale con l’uomo. Nella prospettiva cristiana dunque **i gesti rituali** (di cui i sacramenti sono un momento particolare) **sono manifestazioni progressive del mostrarsi di Dio all’uomo.** Dio pone dei gesti “divini” quali **offerte reali per creare un contatto salvifico con la sua creatura.** E per fare questo Dio si propone all’uomo rispettando il suo linguaggio. Si tratta di un “contatto”, cioè di un modo di rapportarsi legandosi all’uomo e “toccando” la sua vita, usando i “segni”, il linguaggio appunto, che l’uomo conosce.

I sacramenti sono il “luogo dove avviene questo “contatto”: si tratta infatti di “contatti rituali tra Dio e l’uomo” attraverso i quali si istaurano “contatti”, cioè prossimità relazionali con l’altro. E’ particolarmente significativo che si usi qui il termine “contatto” perché questo esprime un ulteriore approfondimento e radicalizzazione al termine già divenuto famoso di “incontro”³. **Il contatto dice la prossimità fisica dell’incontro: “cum-tacto”.** Infatti **i sacramenti cristiani** (come ogni altro evento rituale) **coinvolgono la corporeità dell’uomo:** l’incontro non è concettuale, sentimentale, virtuale, ma materiale-fisico, ed avviene toccando qualcosa e lasciandosi toccare da qualcosa.

Nello stesso tempo occorre subito aggiungere che l’incontro compiuto tramite un “contatto” deve avere la natura di **“dono”,** cioè deve essere animato da un desiderio di reciprocità fatta di “gratuità” espressa-scambiata mediante una forma “concreta” (cioè visibile nella sua corporeità fatta di gesti e parole e cose), offrendo-accogliendo la quale si realizza il “contatto” reale-rituale tra due soggetti. Coloro che sono impegnati in questo scambio desideroso di **contatto gratuito** sono due **soggetti asimmetrici** e con rapporti diversi: **Dio e l’uomo.**

Normalmente nella comune visione antropologica, il dono rituale è sempre posto dall’uomo che cerca di contattare Dio, l’inaccessibile. **Nella prospettiva cristiana il movimento sacramentale, fatto di eventi attraverso i quali Dio e l’uomo giungono ad un incontro “fisico”, parte fondamentalmente da Dio: egli per primo pone davanti agli occhi dell’uomo fatti ed eventi con i quali vuole effettuare un dono “corporeo” (il mistero di Cristo) all’uomo, il quale risponde con gesti rituali con i quali esprime la sua adesione (fede).** In particolare i sacramenti cristiani, visti come contatto rituale tra Dio e l’uomo, hanno un **centro** dinamico intorno al quale si compie la relazione e l’incontro tra i due: **Cristo,** l’evento fatto di carne e sangue quale **dono radicale dell’uno all’altro** in una circolarità in cui, in qualche modo, si supera l’asimmetria per una unione sostanziale tra i due soggetti. **Cristo è il Sacramento unico e definitivo del contatto tra Dio e l’uomo.** Proprio a partire da Lui riconosciuto come **“sacramento di Dio”,** è possibile all’uomo compiere una gestualità

¹ Cfr. Th.Rey-Mermet, *Credere, la fede celebrata nei sacramenti*, EDB, 1979, pp. 11-15.

² L’intero paragrafo è debitore di P. Maranesi, *Il contatto che salva, introduzione ai sacramenti cristiani*, pp. 6-9.

³ Cf. Schillebeeckx, *Cristo sacramento dell’incontro con Dio*.

rituale cristiana (i sacramenti) intesa come **celebrazione della memoria di Gesù** e come **impegno per uno stile di vita conforme al destino proclamato da Cristo nella sua Pasqua**.

I **sacramenti** infatti sono un evento che tocca l'esistenza dell'uomo offrendo uno spazio propizio alla sua ricerca di senso. Il contatto offerto dai sacramenti costituisce uno spazio salvifico perché offre all'uomo delle possibilità reali di relazioni con Dio, dalle quali nascono rinnovate relazioni con il mondo. Essi sono eventi nei quali è proclamata e realizzata una buona notizia: Dio si regala in prossimità assoluta e in generosità gratuita all'uomo entrando nella sua vicenda per condividere il suo bisogno di vita e di senso. In essi egli offre una vicinanza che diventa non solo indicazione di uno stile di vita che ha in Cristo il suo modello compiuto, ma anche la forza e l'entusiasmo di vivere tesi verso tale novità. Ed **in questi contatti Dio salva l'uomo perché lo tocca e lo afferra per amore offrendogli spazi rinnovati di vita**. Essi di fatto chiedono poi di essere confermati e realizzati mediante scelte vitali nelle quali **l'uomo salvato diventa salvezza per gli altri**. I sacramenti sono contatti che salvano perché danno il coraggio e la forza agli uomini cristiani di diventare essi stessi contatto salvifico dentro al mondo nel quale sono immersi (cfr. *“la Chiesa sacramento di salvezza per il genere umano”* LG). La vita cristiana è una vita salvata perché toccata da Dio e dunque capace di toccare il mondo come presenza donata. **L'uomo toccato dai sacramenti diventa il tocco fisico di Dio per il mondo, cioè diventa la continuazione del contatto radicale e insuperabile instaurato da Dio con la storia di ogni uomo mediante il Figlio**.

I “sacramenti” nella storia della rivelazione⁴

Secondo quanto appena affermato, possiamo definire “atto sacramentale” ogni evento nel quale Dio si manifesta all'uomo, si rivela nella storia. Dio infatti ha agito in modo tale nella storia da mostrarsi per così dire “visibilmente” davanti all'uomo offrendogli anche uno spazio e un tempo di salvezza. **Dio si rivela in modo “sacramentale” all'uomo in tre “eventi”:**

- 1) **nella creazione;**
- 2) **nella rivelazione a Israele** e nella storia dell'alleanza con lui;
- 3) **in Cristo**, sacramento definitivo di Dio.

1) *La creazione: sacramento di Dio*

Per la fede cristiana **la creazione va compresa dentro un mistero di relazione fra Dio e l'uomo**: infatti nella creazione Dio manifesta il suo mistero ad un altro da sé (l'uomo) per offrirgli la possibilità di una **relazione d'amore**. La creazione, cioè, per la fede cristiana oltre ad essere un atto creativo rappresenta un atto rivelativo nel quale Dio, ponendo altro da sé, vuole donare se stesso e il suo mistero per offrire uno spazio reale d'incontro e di contatto relazionale (libertà e amore) con la creatura.

Anzi, ancora di più: Colui che non ha bisogno di altro perché basta completamente a se stesso ha voluto porre qualcosa fuori di sé, perché la sua rivelazione diventasse possibilità concreta di comunione di vita con Lui. La **creazione** per la fede cristiana è vista e pensata innanzitutto come **evento rivelativo nel quale Dio offre se stesso** in una dinamica fondamentalmente “sacramentale” **affinché l'uomo incontri la prossimità di Dio e faccia esperienza di una relazione-contatto esistenziale-salvifico con il Suo mistero**.

La creazione quindi è il primo segno e parola d'amore di Dio per l'uomo. Si tratta del primo e risolutivo “spazio sacramentale” nel quale l'amore di Dio si rivolge realmente all'uomo offrendo alla sua creatura una parola di amore udibile e comprensibile. La creazione quindi è la prima “parola” che Dio rivolge all'uomo e nella quale stringe alleanza con lui. **La prima alleanza fra Dio e l'uomo è la creazione**. Si tratta di una **alleanza “originaria”, che dura sempre**: la creazione infatti continua ad ogni istante. E i “sacramenti”, i segni visibili ed efficaci di questa alleanza sono ancora per noi il cielo e la terra, il sole e la luna, il suolo e i suoi frutti, gli animali di cui ci cibiamo, la fedele successione di giorni e notti...

⁴ Le pagine 3-18 di questo studio sono una sintesi del testo di P. Maranesi, *Il contatto che salva, introduzione ai sacramenti cristiani*, pp. 13-75; 261-376.

Molti teologi hanno riconosciuto la creazione come il “luogo” sacramentale in cui Dio si rivela all’uomo. Fra questi ricordiamo S. Bonaventura per il quale Dio ha lasciato le sue “orme” (vestigia) nel mondo creato, imprimendo e rivelando in esso il suo mistero. Egli paragona la creazione ad un libro nel quale si potrebbe leggere, aiutati dalla fede, i segni dell’amore di Dio. Tuttavia, sempre S. Bonaventura nota che con il peccato originale l’uomo ha perso la capacità di leggere in questo libro pieno di segni (di sacramenti) del Creatore. È rimasto in lui il desiderio di Dio ma ha perso quasi radicalmente la capacità di interpretare i segni impressi nella creazione; è per questo che Dio ha dovuto intervenire con una nuova rivelazione che permettesse di ridonare all’uomo la capacità di ascoltare la parola rivelata nella creazione.

L’uomo: creato a immagine e somiglianza di Dio

Nell’ambito della creazione l’uomo occupa un posto particolare. Infatti secondo la visione biblica **l’uomo è immagine e somiglianza di Dio**. Dicendo che l’uomo è creato *a immagine e somiglianza di Dio*, la tradizione cristiana ha sempre visto due aspetti costitutivi dell’essere umano: la sua fisicità attraverso la quale si rivela il mistero di Dio (essere *a immagine*) e la sua spiritualità quale possibilità di una relazione libera e intelligente con Dio stesso (essere *a somiglianza*). In un certo senso **l’uomo è un “microcosmo” guardando il quale è possibile riconoscere le tracce dell’amore di Dio che si manifestano nel “macrocosmo” della creazione**. Quindi la corporeità dell’uomo è il “luogo” e il “modo” attraverso i quali Dio può raggiungere l’uomo.

Questo è di fondamentale importanza per comprendere come Dio agisca in rapporto alla sua creatura: **l’essere fisicità e materialità dell’uomo** non solo non impedisce il contatto con Dio, ma costituisce per la visione cristiana **il luogo necessario ed essenziale perché avvenga l’incontro fra l’uomo e Dio**: infatti Dio si comunica non solo utilizzando la materia, ma facendosi Lui stesso “materia”, carne, corpo con tutta la sua fisicità, per comunicarsi realmente all’uomo.

Inoltre **l’essere a somiglianza di Dio rende l’uomo capace di porsi in dialogo con l’Altro/altro**, instaurando con esso un contatto reale e vitale. Il Creatore cioè consegnando all’uomo la capacità di custodire e coltivare il “giardino”, gli dona la possibilità, proprio in quanto somiglianza di Dio, di leggere il creato quale parola comunicativa del Creatore e dunque di renderlo luogo di incontro con Lui e di riconoscimento del suo amore. Dipende dunque dalla somiglianza costitutiva dell’essere umano di riconoscere il mondo o come un giardino ricco di una Presenza con la quale entrare in relazione nella fiducia e nell’obbedienza, o come luogo di solitudine in cui ogni realtà è chiusa in se stessa e non rimanda ad altro che a se stessa. La realtà creaturale, posta davanti agli occhi dell’uomo, può essere rinvio simbolico al mistero di Dio da cui deriva, cioè via di ritorno a Lui, o spazio di dominio in cui l’uomo si chiude in se stesso bloccando così ogni possibilità di relazione con il suo Creatore.

2) La storia di Israele

Poiché Dio ama l’uomo e sempre cerca il rapporto con lui, **Dio vuole accostarsi ancora più a lui**, sua creatura, rivelargli meglio che non attraverso la creazione, cercare la sua intimità, camminare con lui, abitare con lui, toccare la sua vita **realizzando una comunione permanente con lui**.

Per fare questo Dio prende l’uomo afferrandone una “parte”. Come in un salvataggio, si prende colui che sta per annegare per un membro (una mano, un piede...), per poi salvarlo del tutto, così Dio “afferra” l’umanità per un uomo, Abramo e ne fa il suo amico. Da questo amico nascerà un popolo che Dio farà il suo popolo e che riceverà la sua rivelazione, la custodirà per poi passarla a tutti. Poiché **la rivelazione di Dio ad Israele è destinata a tutti i popoli**. Il popolo di Israele, infatti, mentre incontra Dio nella sua storia, ha la consapevolezza di svolgere un ruolo di rivelazione e di salvezza per tutti gli altri popoli, esso cioè diventa il segno, la presenza attraverso la quale Dio realizza un nuovo e più profondo contatto con tutti gli altri popoli.

Con Israele la relazione salvifica di Dio con il mondo diventa una relazione storica e personale, caratterizzata cioè da eventi precisi che manifestano e realizzano il contatto diretto tra Dio e il suo popolo. Con Israele si passa dunque dal Dio che parla di sé nella creazione al Dio che si rivela nella storia e attraverso la storia. La **storia** diventa il nuovo **luogo sacramentale del mostrarsi di Dio** e dell’incontro salvifico con lui. La storia, con il suo fluire di eventi, diventa storia di salvezza attraverso la quale è possibile incontrare Dio. Per questo il Dio che è “Colui che è” presente nella creazione è

riconosciuto come il “Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe” cioè come colui che è entrato nella loro storia fondando una relazione personale con il suo popolo.

La storia diventa la “parola di Dio” indirizzata al popolo e, dunque, anche lo spazio “sacramentale” della sua auto comunicazione e autodonazione.

È necessario sottolineare tuttavia che sia la creazione, sia la storia fatta con Israele nascono dallo stesso motivo: dalla gratuità dell’amore di Dio che vuole donarsi ad un altro da sé perché esso entri e partecipi di questo dono.

Se da una parte si è detto che la storia è lo spazio e il tempo sacramentale del mostrarsi di Dio, è anche vero che non tutta la storia è riconosciuta allo stesso modo manifestazione di Dio. **Egli si rivela in certi eventi** quali **momenti di grazia** non dovuta e non prevista. Israele è chiamato a riconoscere la valenza di certi eventi quali manifestazioni dell’amore di Dio e della sua chiamata alla relazione con lui: si tratta dunque del riconoscimento delle “*mirabilia Dei*”, “*gesta Dei*”. In questo contesto acquistano un valore tutto particolare per la coscienza di fede di Israele gli eventi salvifici fondativi dell’esperienza della **liberazione dalla schiavitù dall’Egitto**. Nella narrazione di quei fatti Israele proclama la consapevolezza della potenza di Dio che è fedele alle promesse fatte ai padri e mostra la sua potenza di amore dentro una storia apparentemente contraddittoria nei confronti delle stesse promesse. Gli eventi sono riconosciuti quale rivelazione di un mistero di amore dentro la contraddizione della storia stessa.

La fede di Israele nasce dalla capacità di riconoscere, ad alcuni eventi, una natura sacramentale dell’agire di Dio e del suo auto-comunicarsi, spazio storico preciso nel quale egli fa di questo popolo una cosa nuova, cioè un segno di salvezza, un sacramento di salvezza per tutte le genti. Israele sente di essere il “sacramento” dell’amore di Dio, cioè segno ed evento posto nella storia degli uomini nella quale Dio stesso è presente per realizzare un contatto di salvezza con il mondo intero.

La storia di salvezza che Dio intesse con Israele è sancita dall’**alleanza sul Sinai** (Es 24), alleanza che il popolo costantemente violerà, ma che Dio nel suo amore sconfinato rinnoverà attraverso l’intervento dei profeti e di messaggeri della sua Parola. La storia di Israele è ben rappresentata dall’allegoria narrata in **Ez 16**, pagina in cui traspare la storia della salvezza di Israele e dell’umanità, in una visione profetica dei sacramenti.

3) *Cristo: sacramento definitivo di Dio*

Il “mistero”, come dice S. Paolo, il disegno d’amore concepito fin dall’eternità nel cuore di Dio, si realizza dunque attraverso una lunga storia d’amore. Questa storia comincia con la creazione, si arricchisce nella chiamata di Abramo, poi di un popolo, in attesa di compiersi nell’**evento definitivo che sarà il dono del Figlio, Gesù Cristo**. In Lui si compirà le prime alleanze. Il Dio dell’universo ha concluso un’alleanza con un uomo e poi con un piccolo popolo. Ma queste tappe di alleanze particolari erano la strada verso una **meta di portata universale: l’unione di Dio con tutta l’umanità nel Figlio di Dio fatto uomo**.

Cristo infatti è la manifestazione compiuta e unica del mistero di Dio, anzi **Egli è il mistero di Dio**. In Cristo si compie quanto Dio dall’eternità aveva voluto e aveva iniziato a compiere nella creazione e attraverso Israele.

Nel Nuovo testamento il termine greco “*mysterion*” che usa S. Paolo è tradotto con il latino “*sacramentum*”: per cui si può concludere che **Cristo è il “*mysterion*” cioè il “sacramento” di Dio**.

È molto interessante notare che Nell’Antico Testamento il termine “*mysterium tou Theou*” (mistero di Dio), rinvia a Dio stesso e alla sua volontà che l’uomo non poteva mai afferrare o che non poteva essere contenuta in un evento particolare. La grande e scandalosa novità del Nuovo Testamento sarà invece proprio l’inversione di questa affermazione fondamentale della fede di Israele, quando si proclamerà che **in Gesù di Nazareth il “*mysterion*” di Dio si è fatto carne**: Gesù è il Cristo in quanto è il compimento pieno e insuperabile del “*mysterion tou Theou*” nella storia.

Gesù è il “sacramento” di Dio, il segno che Dio salva l’uomo entrando nella sua storia, “l’apparizione visibile” di Dio che amando l’uomo si coinvolge nella sua storia, assumendone la carne fino alla morte.

Per comprendere con un’immagine biblica in che modo Gesù sia il “sacramento” di Dio possiamo rileggere la parabola dell’uomo che scendendo da Gerusalemme a Gerico incappò nei briganti e ferito, fu soccorso da un samaritano (cfr. Lc 10,30ss). Quest’uomo rappresenta tutta l’umanità, ferita dal male, priva di vita, incapace di riprendere il cammino della vita... I personaggi

che passano sulla via e proseguono oltre, pur vedendo lo stato in cui si trova quell'uomo, sono la proclamazione l'uomo non può far niente per l'uomo, per salvarlo, per rendergli la vita. L'alleanza mosaica di cui il sacerdote e il levita sono i rappresentanti può solo annunciare la salvezza, può svelare il peccato, ma non salvare l'uomo ferito dal peccato. È necessario qualcun Altro, che venga da un altro luogo. Ed ecco che giunge colui che viene da un altro luogo: *“un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui...”*. Questa parabola richiama in modo evidente il testo di Ez 16, con i medesimi riferimenti a gesti concreti con cui ci si prende cura di colei/colui che giace esangue: l'acqua, l'olio, il vino... anticipazione simbolica dei sacramenti! Dio si fa vicino all'uomo, lo tocca, si coinvolge con lui!

Si tratta di testi dove emerge un capovolgimento radicale di modalità nel vivere la relazione con Dio. Mentre per molte esperienze religiose è l'uomo che con i propri sforzi cerca di raggiungere Dio attraverso dei riti, **il nostro Dio si rivela come Colui che cerca l'uomo, che discende nel mistero dell'uomo attraverso l'incarnazione fino alla pasqua di morte e resurrezione per raggiungere tutti, fino all'ultimo uomo che ha fatto l'esperienza della morte** (cfr. Pastore che cerca la pecorella perduta, la discesa agli inferi...).

Quindi **i sacramenti sono i gesti che Dio compie per raggiungere la vita dell'uomo.**

I sacramenti sono gesti di Dio, non nostri.

E **il grande gesto sacramentale di Dio è quello di farsi uomo.**

Cristo è il primo, il vero sacramento perché egli è lo strumento e il segno efficace della volontà di Dio di raggiungere tutti gli uomini, restituire loro la dignità filiale e donare loro la sua vita divina (divinizzazione) finché questo mistero si compie per tutti gli uomini di tutti i luoghi!⁵

Il mistero di Cristo in Col 1,15-20

Uno dei testi più maturi circa il ruolo salvifico di Cristo, identificato con il *“mysterion tou Theou”*, e proposto quale evento di salvezza per l'intera umanità, è rappresentato dal famoso inno cristologico della lettera ai Colossesi (Col 1,15-20). Di fatto il termine *“mysterion”* è utilizzato solo nei versetti successivi all'inno, dove per tre volte l'espressione è posta in relazione e identificata con Cristo e costituisce la sintesi del contenuto della missione evangelizzatrice di Paolo stesso. Egli si affatica e lotta perché i cristiani di Colossi e di Laodicea *«acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza»* (Col. 2,2-3). E quel mistero di Dio che è Cristo era stato espresso e riassunto appunto nell'inno cristologico.

Nella sua struttura generale l'inno può essere suddiviso in due parti riguardanti il Cristo preesistente (1,15-17) e il Cristo nella storia (1,18-20)³⁷.

a) Il mistero nascosto: Il progetto eterno

¹⁵Egli è immagine (eikon) del Dio invisibile,

generato prima di ogni creatura;

¹⁶poiché per mezzo di lui

sono state create tutte le cose,

quelle nei cieli e quelle sulla terra,

quelle visibili e quelle invisibili:

Troni, Dominazioni,

Principati e Potestà.

Tutte le cose sono state create

per mezzo di lui e in vista di lui.

¹⁷Egli è prima di tutte le cose

e tutte sussistono in lui.

⁵ Cfr. Th.Rey-Mermet, *Credere, la fede celebrata nei sacramenti*, EDB, 1979, pp. 22-24.

b) Il mistero visibile: il compiersi storico

¹⁸ Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa;
il principio, il primogenito di coloro
che risuscitano dai morti,
per ottenere il primato su tutte le cose.

¹⁹ Perché piacque a Dio
di fare abitare in lui ogni pienezza (pleroma)
²⁰ e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose,
rappacificando con il sangue della sua croce,
cioè per mezzo di lui,
le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.

a) Il mistero nascosto: Il progetto eterno

La volontà nascosta nei secoli, cioè il mistero preparato da Dio, è costituito innanzitutto dalla relazione preesistente del Cristo con Dio e tale rapporto costituisce la base per comprendere tutto ciò che esiste, la creazione. Il ruolo assegnato al Cristo preesistente, di rendere visibile l'invisibile ("immagine del Dio invisibile"), si attua attraverso un duplice rapporto con la creazione. **Per mezzo di lui e in vista di lui tutto è stato fatto**, e in lui tutto acquista senso e compimento. Cristo è il motivo e l'origine per cui tutto esiste e Cristo è il fine per cui tutto esiste, l'approdo finale di tutta la creazione.

Se la creazione è avvenuta per mezzo di lui, attuando una manifestazione di Dio impressa da Cristo nel creato, essa ha però il suo compimento nel Cristo stesso, in quanto cioè tutto è stato creato "in vista di lui", quando egli compirà pienamente il suo ruolo di visibilizzazione del Dio invisibile. Questo significa che **la creazione costituisce la prima forma del ruolo di Cristo di rendere "visibile" il Dio invisibile**, e tuttavia essa non ha senso e valore se non in quanto preparazione di un ulteriore atto di visibilizzazione che si sarebbe compiuto in lui stesso in quanto motivo finale del processo creativo. Non solo tutte le cose derivano da lui, ma l'intera realtà ha la sua consistenza e realizzazione in lui: egli sarà il compimento dell'intero processo creativo.

Anche nell'inno della lettera agli Efesini ritorna il medesimo concetto:

Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1,9-10).

Tale processo è definito dall'inno come una «*ricapitolazione in Cristo di tutte le cose*» che avviene nella «*pienezza (πληρομα) dei tempi*», quando si passerà dalla creazione all'incarnazione. Entrambi gli inni quindi descrivono l'incarnazione come il momento di arrivo di un unico processo da sempre voluto dal «*mistero della volontà*» di Dio.

Allora, considerando questo rapporto di continuità, in cui l'incarnazione costituisce la vera manifestazione finale del piano di Dio iniziato con la creazione, si può dire che il processo si compie **nel Cristo incarnato** perché in lui l'immagine che egli è del Dio invisibile, manifestata nella creazione, diventa definitivamente e pienamente visibile agli occhi dell'uomo. **L'invisibile, che è l'amore trinitario di Dio, non è più mediato solo dalla creazione, ma è presente e visibile nel volto di Gesù** il Cristo e in Lui tutto si ricapitola.

b) Il mistero visibile: il compiersi storico

Tutto ciò che si è detto fin qui introduce la seconda parte dell'inno ai Colossesi, dove l'incarnazione viene "raccontata" nei suoi elementi effettivi di realizzazione. La ricapitolazione, la manifestazione dell'icona del Dio invisibile, il compiersi del suo mistero ha avuto, secondo l'inno cristologico, due momenti fondamentali di realizzazione: **la Chiesa che è il corpo di Cristo** (v. 18), e **la croce** quale sintesi della visibilità incarnata del Dio invisibile (vv. 19-20).

- *la Croce: sacramento di Dio*

La croce è l'evento verso cui tendeva il piano di Dio, perché in essa si sarebbe attuato il "pleroma", la pienezza di tutto in Dio. La riunificazione di cui parla Paolo dunque non avviene con l'ascesa del mondo a Dio, ma tramite la discesa di Dio che si manifesta ad immagine dell'uomo, cioè che assume su di sé la frantumazione e la contraddittorietà della carne evidenziata al massimo grado sul legno della croce. Su di essa e attraverso di essa si compie l'evento di «*riconciliazione di tutte le cose*»

con Dio. È la croce il punto culminante a cui tendeva l'atto creativo: **tutto fu fatto in vista di questo evento supremo in cui il cielo e la terra non solo si sarebbero toccati ma anche riuniti**. La sua carne crocifissa è il "mistero" di Dio che si visibilizza nella storia compiendo quanto da sempre, per amore, aveva mosso la volontà libera di Dio in Cristo.

In concreto dunque il "mistero" annunciato da Paolo, quale "vangelo" della sua predicazione, è la "carne" di Cristo, cioè la fisicità dell'agire di Dio in Cristo con la quale manifesta se stesso come Padre di riconciliazione e unificazione di tutto in sé.

Cristo quindi è il mistero di Dio, il suo sacramento di salvezza: in lui, **nella sua carne crocifissa e gloriosa si visibilizza e si compie l'unico amore eterno di Dio per l'intera creazione**, perché in lui, per lui e con lui si anticipa in verità quanto si compierà in tutti nel momento escatologico in cui «*Dio sarà tutto in tutti*», quando cioè il mistero eterno di Dio si compirà definitivamente e compiutamente per l'universo intero.

- La Chiesa

A questo primo ambito della manifestazione del mistero di Dio posto nella croce di Cristo, sacramento di Dio, nel testo di Colossesi, Paolo pone un **secondo luogo di presenza fisica in cui il mistero di Cristo continua la sua azione: la Chiesa** (v. 18). Essa è il suo corpo, cioè **la continuità della sua presenza salvifica**. Il pleroma di Cristo, manifestatosi sulla croce, si compie innanzitutto nella comunità di coloro che sono diventati parte di quella pienezza, che sono entrati in contatto con la croce di Cristo quale manifestazione del mistero di Dio. Coloro che hanno ascoltato questo annuncio e hanno accolto il mistero di Dio che è Cristo, sono diventati il suo corpo, cioè la sua presenza operante nella storia e ancora visibile.

Ciò che colpisce nella teologia ecclesiale di Paolo riguarda la **continuità della "fisicità"- "corporeità" nel proporre il rapporto tra il fedele e Cristo**. Il contatto con lui avviene **non solo attraverso la fede ma anche tramite il battesimo e l'eucarestia che permettono al cristiano di entrare in contatto salvifico con la sua morte e resurrezione**. Questo rapporto fisico-corporeo è tale da rendere quel contatto **nascita di un nuovo corpo di lui nella storia**.

La Chiesa è il suo corpo, la continuità reale della corporeità-fisicità di Cristo.

La carne di Cristo, quale manifestazione definitiva del mistero di Dio, continua ad essere presente nella Chiesa quale corpo nuovo del Cristo capo o quale corpo aggiunto come quello della sposa che si lega al suo sposo. Il Cristo capo e sposo oltre a stabilire la differenza con la Chiesa, manifesta, nello stesso tempo, il profondo e radicale legame, determinandone la continuità "fisica". **Come il mistero di Dio si è manifestato nella corporeità del Cristo, esso continua ad essere nel mondo tramite la fisicità della Chiesa che è il "mistero" di Cristo**. Sebbene una tale affermazione non sia mai proposta in modo esplicito nei testi neotestamentari, tuttavia fin dalla sua prima autocoscienza la Chiesa ha percepito non solo di essere nata dal mistero di Cristo ma di essere anche la continuazione della sua presenza nella storia.

I riti di Gesù per anticipare il suo *mysterium*

Per comprendere i gesti rituali (sacramenti) delle prime comunità cristiane occorre partire da **Gesù e dall'uso che Egli ha fatto di gesti rituali**.

Prima di tutto occorre considerare che Gesù si è allontanato dai riti ufficiali celebrati nel tempio. La vicenda di Gesù, secondo il racconto dei vangeli, non sembra essere stata segnata da un utilizzo sistematico e continuo dei gesti rituali prescritti dalla legge di Mosè. Egli non era della tribù di Levi, né dunque un sacerdote, né sembrerebbe abbia mai offerto sacrifici portando animali o offerte nel tempio. La sua crescita nella consapevolezza della "buona notizia" da portare al mondo non è avvenuta in rapporto a gesti rituali legati direttamente al culto ufficiale del tempio.

Tuttavia tutti i vangeli attestano la presenza, all'inizio della sua attività pubblica e a ridosso della conclusione tragica compiuta a Gerusalemme, di **due gesti liturgico-simbolici attraverso i quali Gesù volle anticipare il suo destino di offerta di sé**. Il **battesimo**, accettato dalle mani di Giovanni il Battista, e la **cena pasquale**, celebrata con i suoi discepoli, rappresentano indubbiamente due eventi strategici all'interno dell'itinerario umano dell'uomo Gesù di Nazareth.

Occorrerà tener presente un altro fattore attestato dai Vangeli in rapporto al battesimo e all'ultima cena: la stretta connessione che essi hanno con due gesti di tipo religioso ma non più culturale, nei quali Gesù in qualche modo completa e conferma quanto vissuto nel rito.

Dopo i due gesti comunitari del battesimo e della cena, infatti, Gesù trascorre un periodo di tempo nella solitudine del deserto (dopo il battesimo) e dell'orto degli ulivi (ultima cena). I due momenti, appartengono in modo integrale al rito precedente perché ne specificano un elemento risolutivo della coscienza "sacramentale" posseduta da Gesù nel compiere quei due gesti rituali.

a) Il rito del battesimo al Giordano e le tentazioni nel deserto

È di grande interesse il fatto che i sinottici facciano seguire al rito battesimale, vissuto da Gesù per le mani del Battista, il racconto delle tentazioni nel deserto. I due momenti costituiscono la doppia e complementare preparazione all'attività apostolica dell'annuncio del regno: mentre il primo rappresenta la proclamazione liturgica di uno stile di vita e di una missione, il secondo completa e specifica il valore sacramentale che il rito battesimale ebbe per l'autocoscienza di Gesù di Nazareth.

Mentre il vangelo di Giovanni non narra il battesimo di Gesù (ma riporta solo il contatto che Gesù ebbe con il Battista all'inizio del suo ministero), i sinottici, oltre a collocare il Battista all'inizio dell'attività pubblica, specificano anche il **gesto battesimale compiuto su Gesù**, un rito a cui il Nazareno volle liberamente sottomettersi ponendosi tra la gente che aderiva alla chiamata penitenziale fatta dal Battista.

L'atto rituale penitenziale proposto da Giovanni costituiva una "novità" liturgica nella tradizione religiosa ebraica. Esso non era previsto all'interno degli altri gesti prescritti dalla legge, ma anzi, si potrebbe dire che si opponeva a quella ritualità, efficace automaticamente, compiuta con i sacrifici. Al centro della simbologia battesimale utilizzata da Giovanni vi era, infatti, il desiderio di "purificarsi" dai peccati, forse richiamandosi direttamente a quanto proposto dal profeta Elia a Nahman il Siro, affetto dalla lebbra. **L'elemento innovativo** del gesto compiuto da Giovanni, però, era **la chiamata alla conversione di coloro che si accostavano al battesimo**: esso non era un gesto automatico che garantiva il perdono dei peccati, come erano appunto gli olocausti e i sacrifici, ma doveva essere accolto e vissuto consapevoli della propria condizione di debolezza esistenziale e come impegno ad entrare in una novità di vita. La salvezza di Dio viene non per l'osservanza rituale ma per un impegno fattivo a cambiare le ingiuste e violente situazioni dei rapporti con gli altri. **Il rito battesimale costituiva la proclamazione simbolica di questo impegno grazie al quale si veniva purificati dai peccati.**

Con l'adesione al gesto penitenziale Gesù entra in questa logica, facendola stile della sua persona e contenuto della sua predicazione per annunciare l'imminente venuta del Regno di Dio. Il battesimo nel Giordano, **diventa un programma di vita** nel quale Gesù **assume uno stile libero dalla violenza e dall'ingiustizia, e capace di fare della propria persona un dono gratuito quale unica via per giungere al perdono dei peccati del mondo intero.** Tramite la sua personale immersione nella storia di morte e violenza dell'umanità intera simboleggiata dall'entrata nel Giordano Gesù si lascia affondare, nella libertà e per amore, in quelle acque di morte trasformandole così in evento di liberazione dal peccato.

La risposta del Padre è già compimento della salvezza per tutti perché è accoglienza del dono d'amore del Figlio a nome dei fratelli.

Al battesimo di Gesù nel Giordano segue, secondo i sinottici, l'evento misterioso dei quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto sospinto dallo Spirito. I due eventi, sono collocati dai vangeli in stretta continuità: il secondo inverte e completa il primo confermando, mediante la nudità e la povertà della condizione del deserto, quanto vissuto nella forza e ricchezza dei simboli rituali.

È possibile pensare ad una scelta di Gesù di trascorrere un periodo nella solitudine del deserto, vista la frequenza con cui i vangeli registrano questi momenti di solitudine durante la sua attività apostolica. Il deserto, insieme alla montagna, costituisce uno dei "luoghi sacri" preferiti da Gesù. Inoltre, vi è una precisa continuità tra il battesimo, vissuto insieme alla folla, e il deserto, collocato prima dell'inizio della missione: nei due momenti siamo dentro la stessa collocazione esistenziale del dono gratuito di sé a Dio attraverso l'immersione nell'ambiguità delle acque e del deserto. In entrambi i momenti Gesù rinnova la sua adesione alla sua missione mediante una libera offerta di sé.

Nel deserto Gesù si immerge nella storia dell'uomo, cioè nei tre ambiti fondamentali della vita, abbandonando la logica del potere per entrarvi mediante il dono gratuito di sé e sotto la guida della

parola di Dio. La posizione che Gesù assume di fronte al tentatore avrebbe liberato quei tre ambiti dal potere di satana, cioè dal suo potere affermato mediante la violenza. L'efficacia del rito, quale scelta esistenziale di uno stile di vita consegnato gratuitamente e per amore, ha bisogno di una conferma nella solitudine del quotidiano, là dove la libertà diventa nuda e definitivamente vera. La libertà del dono, espressa e realizzata da Gesù nel rito del battesimo, doveva avere la sua conferma e la sua piena realizzazione nella solitudine delle tentazioni. Solo in quel momento la libertà di Gesù di accogliere la missione e realizzarla con il proprio corpo diventa esistenzialmente vera e completa.

Il momento rituale del battesimo e quello successivo delle tentazioni troveranno il loro compimento e il loro inveramento nel momento della **croce, vera "immersione" nel dramma dell'esistenza umana segnata dal peccato** (la morte, ultimo nemico) e momento estremo in cui la lotta con il tentatore **diventa affidamento nelle mani del Padre come Figlio**.

b) La cena pasquale a Gerusalemme e la solitudine nell'orto degli Ulivi

Tutti i vangeli, pongono alla fine della vicenda di Gesù, subito prima dei fatti tragici avvenuti a Gerusalemme, il rito della cena pasquale celebrato con i suoi discepoli. E anche in questo caso, quasi a confermare l'importanza di questo atto culturale, il gesto si conclude e si completa con l'esperienza liberamente voluta da Gesù di un tempo trascorso nel buio e nella solitudine dell'orto degli ulivi.

Gesù ha piena consapevolezza che **il suo destino messianico che aveva accolto anticipatamente nel rito battesimale si compirà a Gerusalemme**. La consapevolezza del valore esistenziale dei fatti che stavano per avvenire, visti e accolti quale spazio teologico definitivo della sua **"vocazione" di essere offerta libera per il peccato del mondo, si compirà nella cena con i discepoli**.

Il gesto religioso celebrato da Gesù nell'ultima cena si iscrive all'interno della ritualità domestica della Pasqua ebraica, nella quale al centro vi era la memoria dei fatti compiuti da Dio nella liberazione del popolo di Israele.

Le parole e i gesti di Gesù legati al pane e al calice del vino vogliono esprimere simbolicamente la volontà di Gesù di essere un dono di amore al mondo intero quale unica possibilità di liberarlo dal male (*"E preso un calice e avendo reso grazie lo diede loro dicendo: "Bevetene tutti perché questo è il mio sangue dell'alleanza che è versato per molti in remissione dei peccati"*Mt 27,26-29). La forza simbolica, con cui egli, nel gesto del pane e del vino donati ai suoi, non solo interpreta la sua morte come dono ma anticipa e realizza la sua disponibilità a quell'evento offrendosi per amore, ha il suo pieno compimento espressivo nell'identificazione affermata da Gesù tra il pane e il vino rituale e il suo corpo e il suo sangue.

Il rito della cena dunque ha valore in quanto rinvia allo stile di vita che aveva sorretto l'esistenza di Gesù e che si compirà sulla croce, là dove il sì del Figlio al Padre, manifestato dal battesimo lungo tutto lo scorrere della sua storia, giungerà alla sua radicale disponibilità ad essere un'offerta per tutti gli uomini: l'amore che si offre interrompe la logica del male, della violenza che regnava nel mondo.

L'efficacia del rito deriva dal fatto che i gesti di Gesù (di spezzare il pane e dare il calice, anticipazione dell'offerta di sé sulla croce) sono riempiti dell'amore libero con cui Gesù accoglie il suo destino di morte.

Finita la cena, Gesù volle prepararsi ulteriormente alla consegna della sua persona nelle mani degli uomini trasferendosi con i suoi discepoli nell'orto degli Ulivi.

Se nel gesto rituale, al centro delle parole utilizzate da Gesù, vi erano i suoi discepoli, ai quali manifestava la sua volontà di essere un dono di amore gratuito e radicale, nel buio e nella solitudine dell'orto il primo posto è occupato dal Padre, quale referente di fronte al quale si pone Gesù per capire e accogliere i prossimi avvenimenti di morte.

L'abbandono del rito comunitario (della cena), per entrare nella solitudine della paura, costituiva una condizione necessaria per far crescere, fino alla sua pienezza, la libertà di Gesù e porla coscientemente davanti al Padre, anticipando di fatto il dialogo trinitario che si sarebbe realizzato nella sua carne appesa sulla croce.

Insomma, come fu con l'esperienza del deserto dopo il battesimo, anche l'ultima cena ebbe bisogno di un nuovo spazio "sacro" dove la libertà del dono di sé nella fiducia al Padre fino alla morte, doveva essere "provata" per portare a compimento i gesti del rito. In qualche modo la

relazione stretta tra rito comunitario e solitudine successiva, presente sia nel battesimo che nell'ultima cena, pone in evidenza il valore della libertà del dono di sé per l'efficacia del rito stesso.

Quindi i due riti del battesimo e della cena hanno senso solo in rapporto alla Pasqua in quanto qui si compie la scelta esistenziale di gratuità e di dono al Padre di Gesù che si lascia battezzare fino in fondo nel fiume della storia (compiendo il gesto del battesimo) e donandosi come pane spezzato e vino offerto per la salvezza di tutti (compiendo i gesti della cena).

I riti della Chiesa

È molto probabile che, almeno all'inizio, le prime comunità abbiano continuato a vivere le stesse forme religiose della maggioranza del popolo di Israele (frequentazione del tempio con le sue pratiche). Tuttavia, il testo di **Atti 2** permette di intravedere l'affermarsi **fin dall'inizio** anche di una **culturalità propria della prima comunità cristiana, fatta di ascolto degli apostoli, della frazione del pane e delle preghiere in comune**. Il libro degli Atti degli Apostoli e i testi paolini manifestano, infatti, in modo concorde ed evidente, che le uniche forme culturali registrate fin dagli inizi all'interno delle comunità cristiane, quali gesti importanti di appartenenza alla nuova fede in Gesù il Cristo, furono il **battesimo** e lo **spezzare il pane**.

I due riti che hanno accompagnato la chiesa primitiva nascono dall'aver scoperto la relazione profonda fra Gesù Cristo e la Chiesa.

La teologia paolina sottolineerà in modo preciso e sicuro che **Cristo** è il mistero di Dio, cioè il "sacramento" dell'amore di Dio, la presenza dell'amore divino entrato **nella storia dell'uomo per instaurare con lui un contatto reale di comunione** e, perciò, salvifico. **Appartiene direttamente all'evento Cristo la Chiesa quale frutto ed espansione del mistero di Cristo**. Essa è il suo corpo ancora presente e operante nella storia. Dunque fin dalla primitiva consapevolezza della comunità cristiana il Cristo e la Chiesa sono legati direttamente all'unica volontà eterna di Dio che ha manifestato il suo amore compiutamente in Cristo e lo rende ancora presente in modo visibile nella Chiesa.

A questa consapevolezza appartiene l'utilizzo di alcuni riti compiuti fin dall'inizio dalla comunità cristiana, nei quali essa riprende quanto già attuato da Gesù. In particolare, abbiamo già ricordato, due appaiono essere gli spazi rituali della coscienza cristiana dei primi tempi: il battesimo e l'eucarestia. Sebbene, a causa della limitata presenza dei due riti nei testi del Nuovo Testamento, sia difficile stabilire con sicurezza la consapevolezza avuta dai cristiani degli inizi sul ruolo salvifico di questi riti per la loro vita, si può tuttavia ritenere che:

a) Il battesimo e l'eucarestia sono comprensibili soltanto in **rapporto diretto con il mistero di Cristo**. In questi spazi rituali, che prendono il via dalla memoria di Cristo, la primitiva comunità si poneva consapevolmente in rapporto con il suo mistero. I due riti dunque costituivano eventi in cui il fedele entrava in contatto reale con l'evento di Cristo. Nella fede in colui che è la realizzazione del "mistero di Dio nascosto dall'eternità", il fedele moriva di una morte simile a quella di Cristo (battesimo) e ricordava quella morte come offerta d'amore, cioè come compimento della vita dell'uomo (eucaristia).

b) I due gesti rituali pongono il fedele anche in **comunione con la comunità che li celebra**. Non sono eventi personali-privati di salvezza, ma atti celebrati da una comunità animata dalla fede in Cristo e per questo capace di far partecipare il singolo alla propria natura ecclesiale di corpo di Cristo.

I due riti fondamentali sono eventi ecclesiali nei quali avviene un atto di "comunione" reale con Cristo e dunque di "comunione" con gli altri membri; tale doppio rapporto salvifico (con Cristo e con gli altri) fa della Chiesa il corpo di Cristo operante ancora nella storia per la salvezza dell'uomo.

c) L'operazione rituale attuata dalla Chiesa primitiva, la quale ha voluto aderire a quanto visto fare e dire da Gesù nel battesimo e nell'eucaristia, costituiva una consapevole critica e allontanamento dalla concezione sacrale-culturale di Israele e dei pagani. Tale diversificazione nel modo di intendere e di vivere da parte dei primi cristiani i due spazi rituali si esprimeva soprattutto in due aspetti:

- innanzitutto sia nel battesimo che nell'eucaristia la comunità cristiana annunciava **la prossimità di Dio in Cristo come gratuità dell'amore** (grazia): in Cristo egli ci ha amato per primo quando eravamo ancora peccatori. Dunque i due gesti erano innanzitutto spazi di grazia, di gratuità, di amore di un Dio che in Cristo si è mostrato Padre di misericordia, di un Dio che dona cioè quella vita gratuita e abbondante che è per tutti Gesù Cristo.

- inoltre i due gesti rappresentavano lo spazio della **libertà dell'uomo**, dove il singolo era interpellato per una **risposta libera e responsabile affidandosi a Dio (fede)**. Essi dunque erano atti nei quali l'uomo coinvolgeva in anticipo la sua esistenza aderendo con fede ai sentimenti di Gesù per renderli misura definitiva del suo stile di vita.

I sacramenti nella chiesa delle origini

Nei testi dei Padri apostolici e delle prime comunità cristiane risulta una continuità e uno sviluppo con i testi del NT. La ritualità appartiene fin da subito alla vita cristiana ed essa è misurata e interpretata dall'evento di Cristo, cioè dal suo "mysterion". Nel periodo successivo agli apostoli non solo vengono confermati i due riti già attestati dal Nuovo Testamento, cioè **il battesimo e l'eucaristia**, ma essi **acquistano anche consistenza rituale** e soprattutto **consapevolezza sacramentaria**: i due gesti nascevano dalla pasqua di Cristo e collegavano il fedele a quell'evento ponendolo in un rapporto "efficace" con la salvezza perché realizzavano un contatto "rituale-simbolico" con la vicenda salvifica vissuta da Gesù. Tale operazione permise ai cristiani di distanziarsi sostanzialmente dal ritualismo pagano e giudaico per affermare, al contrario, un culto fondato sulla memoria di Cristo, fonte e culmine della loro fede e principio di una nuova coscienza morale; nei due riti **i fedeli, infatti, entravano nel mistero di Cristo, legavano a lui la loro vita ponendo la Sua vita alla base di un modo nuovo di vivere nel mondo** (vita data nell'amore).

Al primo nucleo dei sacramenti del battesimo e dell'eucarestia, affermatosi fin dall'inizio, inizia ad aggiungersi la coscienza di una valenza sacramentaria del rito dell'**unzione dopo il battesimo**, un sacramento riconosciuto in modo esplicito da Isidoro (V secolo) e da lui chiamato "crismazione" (cresima). Insieme a questo nucleo originario di **gesti legati all'iniziazione cristiana**, si sviluppa a partire dalla II-III secolo una riflessione sempre più ampia anche su di un quarto gesto rituale riconosciuto come evento di salvezza legato al **perdono dei peccati** (riconciliazione). Dunque per tutto il periodo patristico si può ritenere che la riflessione cristiana ha attribuito solo a questi quattro gesti una precisa valenza sacramentale proponendoli e celebrandoli come eventi rituali di salvezza (battesimo, eucarestia, confermazione, riconciliazione).

Saltando tutta la riflessione scolastica e successiva al Concilio di Trento (contro-riforma), ci soffermiamo sulla riflessione teologica del Concilio Vaticano II, con il quale si è riaperta la riflessione teologica sui sacramenti recuperando le fonti e sviluppando la coscienza che la Chiesa ha dei sacramenti.

I sacramenti nella riflessione del Concilio Vaticano II

Fino a ridosso del Vaticano II la posizione della Chiesa espressa nelle grandi encicliche e nella produzione dei manuali mostrava una consistenza granitica nella sua riproposizione della teologia scolastica quale unica soluzione all'elaborazione del dogma. Di fronte agli attacchi della filosofia moderna, caratterizzata dalla relativizzazione di ogni verità, percepita da quei movimenti solo come flusso storico e coscienza soggettiva, la Chiesa cattolica tenta una specie di arroccamento per difendere e conservare l'unica verità che doveva restare immutabile anche nelle sue formulazioni, stabilità che costituiva la garanzia ultima della sua stessa natura di verità rivelata.

Accanto a tale situazione si sviluppano una serie di tentativi che nascono proprio dal dialogo con l'epoca contemporanea e con il protestantesimo, e che vogliono ripensare la fede cristiana uscendo dalle chiusure degli ultimi secoli.

I sacramenti furono uno dei temi più toccati e rinnovati sia dalla rivitalizzazione degli studi biblici e patristici, quali luoghi originari da cui ripartire per la comprensione della fede, sia dal confronto aperto e sereno con le nuove correnti filosofiche, sociologiche e psicologiche che stavano caratterizzando la cultura occidentale.

Il Concilio Vaticano II deve essere qualificato come “concilio ecclesiologico” o anche “il concilio della Chiesa sulla Chiesa”. Nell’assise ecumenica, la più grande di tutti i tempi, la Chiesa volle riflettere su se stessa per una rinnovata coscienza del suo mistero. Scopo della riflessione era la ricerca di un nuovo contatto con gli uomini del nostro tempo. La nuova e ribaltata percezione del rapporto della Chiesa con il mondo era frutto di una rinnovata comprensione del suo proprio mistero. La Chiesa non è fuori del mondo, accanto al mondo o contro il mondo, come una nave che viaggia sopra le onde di un mare cattivo e in tempesta, ma è dentro ad esso come “sacramento di salvezza”, essa è sale e luce della terra. E’ chiaro che tale rinnovata autocoscienza si è ripercossa anche su di una nuova consapevolezza del ruolo dei sacramenti.

La Chiesa sacramento di salvezza per il mondo

L’affermazione sulla natura della Chiesa come “sacramento universale di salvezza” si fonda su un approfondimento cristologico secondo il quale Cristo è riconosciuto come l’uomo perfetto, Colui che unicamente può dare una risposta di speranza e di salvezza alle gioie e alle tristezze del mondo. Come afferma GS 45:

La Chiesa, nel dare aiuto al mondo come nel ricevere molto da esso, a questo soltanto mira: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità. Tutto ciò che di bene il popolo di Dio può offrire all'umana famiglia, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è "l'universale sacramento della salvezza", che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo. Infatti il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, "il punto focale dei desideri della storia e della civiltà", il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni.

Cristo è il compimento dell’uomo, Colui che lo ha restituito alla sua dignità originaria (GS 22) e per mezzo del quale l’uomo è salvato.

Il mistero della Chiesa quindi è all’interno del mistero di Cristo perché ne completa e prolunga il servizio di salvezza: per il mondo: essa è infatti il “*sacramento universale di salvezza*”. Il suo compito, dunque, non è comprensibile se non come dono per il mondo continuando l’opera attuata da Cristo. La Chiesa è la presenza salvifica di Cristo che permane nella storia.

Nella visione ecclesiologica proposta dalla *Gaudium et Spes*, in cui la Chiesa è compresa all’interno dell’unica vocazione salvifica dell’uomo rivelata e realizzata da Cristo, il Vaticano II riprende quanto già aveva elaborato nel documento *Lumen Gentium* sulla Chiesa, dove essa era già stata definita “*sacramento di salvezza*”.

Una breve presentazione di questa fondamentale novità teologica nella comprensione del mistero della Chiesa è la necessaria premessa per riconoscere il contesto della rinnovata comprensione teologica dei sacramenti avanzata dallo stesso documento.

La domanda posta nella LG sui sacramenti non riguardava innanzitutto la loro natura, come era stato fatto fino a quel momento, ma principalmente il loro rapporto dinamico con il mistero della Chiesa; essi sono infatti **manifestazioni particolari del sacramento ecclesiale di salvezza**. Solo dopo aver fissato la natura sacramentale della Chiesa si può comprendere infatti la natura sacramentale del settenario.

Il testo di apertura della LG rappresenta la sintesi fondamentale dell’autocomprensione che la Chiesa ha di se stessa, una definizione in cui al centro è posto il servizio sacramentale da essa svolto a vantaggio della vocazione dell’uomo.

E siccome la Chiesa è in Cristo come sacramento (veluti sacramentum), cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando l'insegnamento dei precedenti concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la sua natura e la sua missione universale (LG 1).

La Chiesa dunque è “*in Cristo come sacramento*”.

Si è già più volte affermato che la natura della Chiesa è comprensibile solo in relazione a Cristo, cioè in unità reale con il suo mistero. L’impostazione diventa base teologica del n. 7 di LG, testo di arrivo del capitolo I riguardante la natura della Chiesa. In questo numero il Concilio

sottolinea che il mistero della Chiesa si identifica con il suo essere “corpo mistico di Cristo”. La qualifica di corpo indica indubbiamente la stretta continuità tra il Cristo e la Chiesa quale mistero di “carne” tra i due. L’immagine paolina di Cristo-capo e Chiesa-corpo rimanda ad una distinzione fra i due ma al tempo stesso a una continuità “fisica” secondo la quale la “carne” della Chiesa è la “carne” nella storia del Cristo glorioso: essa è dunque il **suo sacramento** per il mondo intero.

È chiaro allora che l’**operare della Chiesa**, derivante dalla sua specifica natura sacramentale, ha la sua definitiva comprensione solo nella missione di Cristo: essa è **la continuità della sua opera salvifica**. L’intero capitolo II dedicato al “Popolo di Dio” è di fatto centrato sulla “missione” della Chiesa chiamata a creare il popolo di Dio. L’obbiettivo teologico dei numeri 9-16 è di specificare, in pratica, quali siano le modalità concrete attraverso le quali essa assolve al suo ruolo sacramentale di essere “segno e compimento” dell’unità salvifica di Dio con il mondo.

Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo di fatto tutti gli uomini, e apparendo talora come il piccolo gregge, costituisce per tutta l’umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui preso per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cf. Mt 5,12-16), è inviato a tutto il mondo (LG 9).

Il piccolo gruppo, in rapporto al mondo intero, **ha una funzione a favore di tutto il resto**: “per tutta l’umanità”.

I sacramenti nella Chiesa

I sacramenti della Chiesa costituiscono un elemento fondamentale della sua natura e della sua missione sacramentale. Tale è il nuovo contesto all’interno del quale vanno collocati i sacramenti per una loro rinnovata comprensione generale.

a) La natura dei sacramenti: unione mistica con Cristo (LG 7)

L’evento redentivo di morte e resurrezione di Cristo, cioè il suo dono di amore per il mondo ha offerto una via di salvezza; essa però è di fatto mediata dai suoi fratelli, che, aderendo al mistero, lo rendono presenza salvifica nella storia. Il suo spirito di amore, donato per il mondo intero, si comunica ad alcuni perché essi divengano il suo corpo visibile e operante tra gli uomini:

In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti, che attraverso i sacramenti vengono uniti in modo arcano ma reale a Cristo che ha sofferto ed è stato glorificato (LG 7).

Questa breve affermazione contiene in sé una serie di importanti conseguenze per la comprensione dei sacramenti in genere in rapporto alla sacramentalità della Chiesa. La prima e fondamentale considerazione riguarda l’effetto dei sacramenti, individuato nella loro capacità di “*unire in modo arcano ma reale a Cristo*”. I **sacramenti pongono il fedele in una reale unione con il Cristo pasquale**, quello la cui carne è stata offerta per amore ed è viva e glorificata in cielo. I **fedeli diventano corpo di Cristo perché mediante i sacramenti sono uniti “realmente” alla carne pasquale del Signore**. Tramite questi gesti rituali avviene un reale contatto tra la carne spirituale dell’uomo in cammino e la carne pasquale del Signore morto e risorto. I sacramenti fanno appartenere l’uomo a Cristo rendendolo parte di un corpo ecclesiale, che è di fatto la carne storica del Cristo glorioso. Tale **relazione con Cristo significa essere liberati dall’appartenenza al male**. La liberazione dal peccato cioè è un evento e un legame reale ed esistenziale con Cristo: se si appartiene a lui non si appartiene più al male. La grazia comunicata dai sacramenti è il Cristo stesso che l’uomo può così incontrare e al quale può affidarsi facendone la misura e lo stile della propria esistenza (relazione credente/Cristo).

Il battesimo e Eucarestia

L’unione con il Cristo pasquale svolta dai sacramenti è specificata subito dopo, sempre al n.7, soffermandosi sui due sacramenti ritenuti dal Vaticano II i più importanti per realizzare l’unione salvifica del fedele con Cristo e il suo inserimento nel corpo ecclesiale.

*Per mezzo del **battesimo** infatti siamo resi conformi a Cristo: Infatti noi tutti fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo (1 Cor 12,13). Con questo sacro rito viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e alla risurrezione di Cristo: fummo infatti sepolti con lui col battesimo nella sua morte; e se fummo innestati a lui in una morte simile alla sua, ugualmente saremo anche in una risurrezione simile alla sua (Rom. 6,45). Nella **frazione del pane eucaristico** partecipando noi realmente al corpo del Signore, siamo elevati alla*

comunione con lui e tra di noi: Perché c'è un solo pane, un solo corpo siamo noi, quantunque molti, noi che partecipiamo tutti a un unico pane (1Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membra di quel corpo (cf. 1 Cor 12,27) e siamo, ciascuno per la sua parte, membra gli uni degli altri (Rom 12,5) (LG 7).

Il battesimo viene definito la «conformazione a Cristo», cioè con esso il fedele prende la forma di Cristo, realizzando la sua unione con la morte e resurrezione di Cristo. Il battesimo è un morire simile a quello di Cristo e dunque un partecipare alla sua resurrezione. Il donarsi di lui sulla croce diventa il nostro donarci, una **dinamica sacramentale che permette al fedele di entrare coscientemente nel destino pasquale di lui per appartenere alla sua forma di vita.**

L'entrata rituale-reale nel mistero Pasquale costituisce **la nascita del corpo di Cristo che è la Chiesa:** l'essere entrati nel suo "Spirito" di dono, mediante la partecipazione alla sua pasqua, significa "costruire un solo corpo" con lui e tra di noi. Il battesimo fa appartenere alla forma esistenziale di Cristo nel suo donarsi per amore, dalla quale nasce un corpo nuovo che manifesta e realizza la sua presenza nel mondo.

Le stesse dinamiche sono riproposte nell'**eucaristia**. Con essa si partecipa "realmente al corpo del Signore". Ciò che nel battesimo è realizzato nella rappresentazione del morire rituale con Cristo, quale **reale appartenere a quel destino di morte e vita, nell'eucaristia si compie attraverso la fisicità del mangiare il suo corpo.**

I due sacramenti, dunque, pongono in evidenza la dinamica generale propria di ogni sacramento di creare **unità reale tra la carne storica del fedele e la presenza pasquale del Signore morto e risorto.** I sacramenti sono un **evento relazionale: sono il contatto reale dell'uomo con l'evento di Cristo dal cui rapporto "reale-fisico" si crea una nuova appartenenza del singolo con il suo corpo ecclesiale.** L'unione con la sua Vita crea nuova vita facendo dei fedeli, che celebrano il loro Signore, un'unità sacramentale che rende visibile e presente nel mondo il Signore Gesù.

b) La missione dei sacramenti: offerta sacerdotale con Cristo (LG 10–11)

L'essere nuova creatura in Cristo, mediante i sacramenti, non ha altro scopo che quello di porre il cristiano in missione per la salvezza del mondo. Non **si diventa cristiani** per salvarsi l'anima ma **per essere un dono di salvezza agli altri, per essere cioè un sacramento di salvezza.**

Nel rito sacramentale il cristiano riceve lo spirito di Gesù, che lo immette nella logica del suo servizio sacerdotale, e proclama in anticipo quale sarà il suo stile di vita realizzando nei segni il compimento di una vita donata per amore.

*I fedeli, incorporati nella Chiesa col **battesimo**, sono deputati al culto della religione cristiana dal carattere e, essendo rigenerati per essere figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa. Col sacramento della **confermazione** vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo. Partecipando al **sacrificio eucaristico**, fonte e apice di tutta la vita cristiana offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa [...]. Quelli che si accostano al sacramento della **penitenza**, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera. Con la sacra **unzione degli infermi** e la preghiera dei presbiteri, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi (cf. Giac 5,14-16), anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo (cf. Rom 8,17; Col 1,24; 2Tim 2,11-12; 1Pt 4,13), per contribuire così al bene del popolo di Dio. Inoltre, quelli tra di fedeli che vengono insigniti dell'**ordine sacro**, sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio. E infine, i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del **matrimonio**, col quale essi sono il segno del mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa, e vi partecipano (cf. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale nell'accettazione e nell'educazione della prole, e hanno così, nel loro stato di vita e nel loro ordine, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio [...]. (LG 11)*

L'elemento costante che il concilio vuole sottolineare **per ogni sacramento** riguarda la loro funzione ecclesiale, da cui deriva poi anche **un impegno concreto per la vita cristiana.**

I sacramenti, oltre ad unire a Cristo mediante la Chiesa, costituiscono l'evento anticipato e realizzato della **partecipazione cosciente del cristiano** al destino di Gesù **nel suo offrirsi per amore come "sacrificio spirituale"**. In ogni sacramento il cristiano celebra **la pasqua del Signore** non solo facendo di essa il **modello della sua esistenza**, ma anche compiendo in anticipo nei segni stessi l'offerta libera e amorosa di se stesso a Dio. La loro celebrazione nella fede del Cristo morto e risorto costituisce il primo e fondamentale servizio sacerdotale che ogni cristiano deve offrire al mondo intero.

Conclusioni

Il Concilio Vaticano II quindi comprende **i sacramenti in una doppia e consequenziale sacramentalità: quella di Cristo e quella della Chiesa**, quale presenza continuata della salvezza di Cristo nel mondo. I sacramenti sono articolazioni particolari dell'unica vocazione fondamentale della Chiesa di essere la presenza sacramentale del Cristo glorioso che continua la sua mediazione salvifica nel mondo.

"Caro cardo salutis" (la carne è il cardine della salvezza): questa efficace affermazione di Tertulliano può essere assunta come una tra le migliori sintesi della visione cristiana sul rapporto sacramentale tra Dio e il mondo. La possibilità di comprendere e affermare qualcosa su Dio e del suo legame con il mondo è connessa, secondo il pensiero cristiano, all'evento della **carne di Cristo**. Essa è il cardine, la porta, l'accesso alla salvezza, intesa come compimento del rapporto dell'uomo con Dio e dunque come manifestazione sicura nel mondo del mistero eterno di Dio. **"La carne di Cristo è il cardine, la porta della salvezza"**, e allora **la salvezza è da pensare come un rapporto tra Dio e il mondo fatto di "carne"**: la salvezza è un "contatto fisico" tra Dio e il mondo. **La carne dell'uomo è stata toccata dalla "carne" di Dio e solo così il mondo è stato salvato, cioè è diventato di Dio**. Il contatto della carne ha salvato la carne. Ogni altro modo che non passi per la carne, cioè che non avvenga per un contatto "fisico" non potrebbe compiere un vero legame tra Dio e l'uomo e dunque non potrebbe realizzare la salvezza. Tale è stata la modalità compiuta e rivelata da Cristo, e in essa la fede cristiana trova la sua specifica risposta alla questione della salvezza dell'uomo.

I sacramenti appartengono a questa logica di incarnazione, dove continua il "contatto fisico-salvifico" tra l'Infinito e il frammento. Essi sono l'ultima espressione di questa dinamica in cui Dio entra nella carne della storia per contattare l'uomo e renderlo partecipe della sua natura. Tale servizio salvifico svolto dai sacramenti si colloca all'interno di un processo discendente di sacramentalità che va da Cristo alla Chiesa per giungere ai sacramenti.

Cristo ⇒ Chiesa ⇒ sacramenti

- 1) La carne di Cristo costituisce l'evento unico e risolutivo in cui si è compiuto il "contatto" radicale tra le due nature quale compimento del "mysterion" dell'amore di Dio per l'uomo;
- 2) tale evento, in cui la carne ha toccato radicalmente e definitivamente l'amore eterno e infinito di Dio, si prolunga nella carne ecclesiale, quale presenza reale di Lui e suo "mysterion" tra gli uomini;
- 3) l'articolazione di questo legame e la sua visibilità qui e ora si attua nei sacramenti, nei quali l'amore eterno si rende fisico, offrendosi all'uomo quale contatto salvifico per la sua carne.

I 7 sacramenti: in rapporto alla vita

I sacramenti non sono l'uno separato dall'altro, ma formano un tutto. E' importante scoprire la relazione che intercorre fra di loro per comprendere ciascuno di essi. Per fare questo gettiamo uno sguardo a come sono stati considerati nel corso della riflessione teologica.

Gli scolastici

Verso la **metà del XII secolo inizia a comparire la lista dei sette sacramenti**. In questo periodo gli scolastici si sono interrogati sulla "convenienza" di questi sacramenti e sulla coerenza interna dell'insieme che essi costituiscono.

Così per Alberto Magno i sette sacramenti costituiscono i rimedi ai sette peccati capitali. San Bonaventura costruisce tutto un sistema settenario a tre livelli partendo dall'idea che i sacramenti hanno come scopo la salvezza. Ora questa implica non solo la guarigione, che richiede certi rimedi

contro la malattia del peccato, ma anche la salute completa, che consiste nell'uso delle virtù, così come nella conservazione fino alla fine di questa buona salute (cosa possibile attraverso la grazia). Dal pensiero di Bonaventura risulta ancora che i sacramenti costituiscono:

- 1) sette rimedi contro la malattia,
- 2) sette disposizioni per introdurre alla salute perfetta,
- 3) e sette modi per conservare la salute introdotta.

1) RIMEDI CONTRO LA MALATTIA

	originale :	battesimo
tre relative alla colpa	mortale:	penitenza
	veniale:	estrema unzione
7 forme della malattia		
	ignoranza:	ordine
quattro relative alla pena malizia:		eucaristia
	infermità:	confermazione
	concupiscenza:	matrimonio

2) DISPOSIZIONI PER INTRODURRE LA SALUTE PERFETTA

	battesimo,	risana la fede
tre virtù teologali	confermazione	la speranza
	eucaristia	la carità
uso perfetto delle virtù		
	penitenza:	la giustizia
quattro cardinali	estrema unzione:	la perseveranza
	ordine:	la prudenza
	matrimonio:	la temperanza

3) MODI PER CONSERVARE LA SALUTE INTRODOTTA: (armature della grazia)

	quelli che entrano nel mondo:	battesimo
Sacr. che difendono	quelli che vi stanno:	confermazione
	quelli che ne escono:	estrema unzione
Sacr. che sollevano	solleva dalla caduta veniale:	eucaristia
	solleva dalla mortale:	penitenza
Sacra. che rinnovano	rinnova nell'essere spirituale:	ordine
	rinnova nell'essere naturale:	matrimonio

San Tommaso è più originale e anche più convincente. Partendo dal principio che *“la vita spirituale ha una certa rassomiglianza con la vita corporale”*, egli stabilisce una corrispondenza fra vita naturale e sacramenti. I primi tre sacramenti corrispondono, sul piano individuale, a ciò che è “essenziale” a ogni “vita corporale”:

generazione e nascita=**battesimo**;
 crescita=**confermazione**
 nutrimento=**eucarestia**.

I due sacramenti seguenti corrispondono sempre sul piano individuale a ciò che è “accidentale” alla vita corporale e che le fa ostacolo:

guarigione dalla malattia=**penitenza**
 “convalescenza”=**estrema unzione**.

Gli ultimi due sacramenti corrispondono sul piano sociale, alla necessità di darsi dei capi per poter vivere insieme (**ordine**) e alla perpetuazione della specie umana (**matrimonio**).

Rispetto alle teorie di tipo allegorico di Alberto Magno e Bonaventura, quella di Tommaso ha il vantaggio di fornire all'insieme dei sacramenti una vera coerenza in riferimento alla vita dell'uomo sia a livello individuale che sociale: l'essere umano viene assunto nelle sue componenti individuali e

comunitarie. Tuttavia, poiché il modello di Tommaso ricalca troppo i vari momenti della vita umana, esso corre il rischio di non tener conto della differenza fra la vita corporale e quella spirituale. Questo è possibile vederlo in una società come la nostra non più strettamente “cristiana”. Il battesimo, per esempio, non è legato di per sé alla nascita umana, bensì alla nascita alla fede cristiana, la quale può realizzarsi a qualsiasi età. La confermazione è stata compresa come sacramento della crescita solamente in un’epoca in cui, slegata dal battesimo, veniva conferita in un’età più avanzata: nel medioevo a sette anni secondo i teologi, oppure a dodici o quattordici, secondo i canonisti; a partire dai sette anni secondo il catechismo del concilio di Trento. Ora la pratica antica (conservata da molte chiese orientali) ci ricorda che non c’è età per la confermazione: il bambino piccolo riceveva fin dal battesimo l’unzione della confermazione.

Tommaso sviluppa la corrispondenza fra sacramenti e la vita umana presenta l’ordine dei sacramenti affermando che l’eucarestia è il sacramento più importante; inoltre distingue fra sacramenti “assolutamente necessari” e quelli che lo sono relativamente. Classifica i sacramenti in molti modi aprendo una riflessione che oggi ci permette di guardare ai **sette sacramenti come a un insieme all’interno del quale ciascuno ha delle proprietà che dipendono dal suo rapporto con gli altri.**

Pensare i sacramenti in un insieme

È importante quindi guardare ai **sacramenti non solo come rimedi del peccato.** Tuttavia secondo una più corretta e ampia concezione teologica possiamo affermare che Cristo non è solo colui che ha riparato il peccato dell’uomo, l’incarnazione e la sua Pasqua non sono motivate dal peccato dell’uomo, ma dall’amore del Padre. Abbiamo già ampiamente sottolineato il progetto di Dio che precede ed è slegato dal peccato stesso dell’uomo: un atto di libertà amorosa da parte di Dio nel quale egli vuole innanzitutto ed esclusivamente rendere partecipe la creatura del suo mistero trinitario, e ciò si sarebbe comunque e sempre realizzato per l’abbassamento trinitario dell’amore.

In questa prospettiva, **Cristo è il “sacramento” dell’amore di Dio che entrando in contatto con la vita dell’uomo gli apre l’accesso alla vita d’amore della Trinità.**

I sacramenti sono la “porta” progressiva per inserire l’uomo dentro la vita trinitaria. Tramite essi l’uomo appartiene al mistero di Cristo, condividendo la sua logica di vita e assumendo su di sé lo stile di vita di Cristo. I sacramenti allora sono innanzitutto eventi di vita, perché **legano a Cristo** e, dunque, **anche liberano l’uomo dalla sua dipendenza dal peccato.**

Ricordata questa prospettiva cristologica dalla quale deriva una nuova comprensione del ruolo dei sacramenti nella vita del cristiano, si può procedere verso una proposta nella quale si riprende di fatto quanto già effettuato dal catechismo della Chiesa cattolica che, presentando i sette sacramenti, li divide in tre ambiti secondo il principio della dinamica della vita. A questa strutturazione di fondo vorrei aggiungere un quarto ambito da assegnare all’eucarestia quale sacramento che accompagna e sorregge tutti gli altri.

A. I sacramenti dell’iniziazione cristiana: il fondamento di una identità

1. Immergersi nella logica Pasquale di Cristo: **battesimo**
2. Per riceverne il suo Spirito di risorto: la **cresima**
3. Per vivere secondo la logica della sua vita: l’**eucarestia**

B. Il sacramento quotidiano: il nutrimento per la vita: l’eucarestia

C. I sacramenti della debolezza: aiuti lungo la via

4. Deboli per i propri peccati: la **penitenza**
5. Deboli per il nostro corpo malato: l’**unzione degli infermi**

D. I sacramenti dell’impegno nel mondo: scelte di consacrazione

6. Per impegnarsi nella società: il **matrimonio**
7. Per impegnarsi nella Chiesa: l’**ordine**

Proprio perché i **sacramenti** sono mediazioni diversificate per **partecipare alla vita divina** (salvezza) offerta da Dio e **realizzata nella morte e resurrezione di Cristo**, i sacramenti hanno un

riferimento fondante con il MISTERO PASQUALE in quanto sono una partecipazione al mistero pasquale di Cristo mediante lo Spirito, partecipazione che avviene all'interno della chiesa. Essi quindi fanno tutti riferimento al mistero pasquale e quindi **l'eucarestia è "il" sacramento fontale e fondamentale e tutti i sacramenti gravitano attorno a questo nucleo centrale**⁶.

Posto questo fondamento, i **sacramenti inaugurano un progetto di vita** che tocca l'esistenza del credente **donandogli un'identità cristiana che ha nel Cristo il suo modello esistenziale**. Questo progetto esistenziale, che **scaturisce dall'immersione nella Pasqua di Cristo** per riceverne il suo Spirito d'amore (una vita vissuta nell'amore per l'altro), deve essere di fatto concretizzato in ambiti di impegno, nei quali spendere la propria vita come vita donata nell'amore.

I sacramenti costituiscono dunque **articolazioni particolari e differenti della vita cristiana** quale stile esistenziale che riceve da Cristo la sua logica progettuale e il suo sostegno vitale per realizzarsi. Questa diversità funzionale dei sacramenti all'interno del loro unico obbiettivo di creare vita nuova in Cristo ci permette di affermare che **non tutti i sacramenti sono uguali**, come veniva affermato dal concilio di Trento (*«Se qualcuno afferma che questi sette sacramenti sono così uguali fra di loro che per nessun motivo uno è più degno dell'altro, sia anatema»*). La loro **appartenenza all'unico processo vitale sacramentale costituisce il loro principio di diversificazione nei diversi ruoli che debbono acquistare in relazione al dono della vita a cui conducono chi li celebra**.

In conclusione, due sono gli aspetti che emergono da questo possibile rapporto di sviluppo tra i sette sacramenti.

Il primo aspetto, che si è voluto evidenziare, è la loro funzione "vitale" in rapporto all'esistenza cristiana. Essi, prima di essere "medicinali", sono **"vivificanti"** e dunque anche **rinnovanti della qualità della vita umana**. Insomma, è dentro una visione positiva, dominata dal dono della vita, che vanno compresi i sacramenti. Tramite essi, in qualche modo, la Chiesa tenta di rendere reale nei simboli sacramentali la promessa di Gesù: *"perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10,10).

Il secondo elemento costitutivo della loro dinamica vivificante riguarda il **rapporto risolutivo con la pasqua del Signore**. Tutti i loro significati simbolici hanno nel mistero del Cristo morto per amore e risorto dalla fedeltà del Padre il loro centro risolutivo. **Ogni gesto sacramentale nasce da questo evento e ricolloca dentro questa dinamica**. Sono **eventi che suscitano la vita dell'uomo in quanto proclamano e realizzano l'amore del dono di sé per amore quale unica via della vita vera e piena**. I sette sacramenti costituiscono articolazioni supplementari attraverso le quali il cristiano guarda con fede al Cristo pasquale proclamandolo la via, la verità e la vita, assumendo su di sé, per conseguenza, la sua identità e missione di essere re, profeta e sacerdote nel mondo.

A) I sacramenti dell'iniziazione cristiana⁷

I sacramenti dell'iniziazione cristiana sono la "porta" attraverso la quale il cristiano viene **iniziato al mistero di Cristo**. Sono da pensarsi l'uno in relazione all'altro come un unico insieme che è *"la prima partecipazione sacramentale alla morte e resurrezione di Cristo"*⁸.

1) Battesimo

Il Battesimo è immersione nella morte e resurrezione di Cristo attraverso il quale il cristiano si unisce alla logica del dono d'amore trinitario, lasciandosi afferrare dalla Pasqua del Signore. **Immergendosi nell'acqua battesimale si immerge nella vita di Cristo così come si compirà nella sua pasqua**. Egli è **in Cristo una persona nuova** perché si unisce a lui e anticipa nei segni lo stile di vita di Gesù accolto e proclamato quale modello di vita umana: l'essere **Figlio, che si riceve e si affida al Padre**.

⁶ Cfr. L.M. Chauvet, *L'umanità dei sacramenti*, Qiqajon, 2010, p. 152.

⁷ Per lo sviluppo di questo capitolo mi sono avvalsa di: L.M. Chauvet, *L'umanità dei sacramenti*, Qiqajon, 2010, p.152-165 e di P. Maranesi, *Il contatto che salva, introduzione ai sacramenti cristiani*, pp. 372-376.

⁸ *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Introduzione 8, Libreria editrice Vaticana, Città del vaticano 1978, p. 29. Da qui in poi citato come RICA.

2) Confermazione

La confermazione – come appariva chiaramente all’epoca dei padri e come il RICA ha riproposto – non è altro che la **compiutezza del battesimo**. Il battesimo e l’unzione (chiamata “confermazione” a partire dal V secolo in occidente) sono strettamente congiunti in quanto la seconda viene a completare il primo. Questo “*legame significa l’unità del mistero pasquale, lo stretto rapporto fra la missione del Figlio e l’effusione dello Spirito santo e l’unità dei sacramenti*”⁹. Il fedele che proclama Cristo “il Signore” della storia intera e della sua esistenza personale, assumendolo a modello di riferimento per dare senso alla propria vita (nel battesimo) **viene confermato nel portare a compimento il suo battesimo attraverso lo Spirito del Risorto, quello spirito che aveva sostenuto il Cristo nel dono Pasquale** e che gli fu ridonato dal Padre nella resurrezione. È lo spirito relazionale dell’amore trinitario che ha vinto la morte e ha reso Gesù il “vivente”. La sua “vitalità” trinitaria viene donata e partecipata al cristiano quale **forza che sostiene il suo pensare e il suo operare nel mondo secondo i sentimenti di Gesù**. In Cristo, il cristiano proclama di essere **diventato figlio nel Figlio** (nel battesimo), e ora ne diviene “sacramento” nel mondo per la salvezza di tutti i fratelli (con la confermazione).

È chiaro che questa **immersione nella pasqua del Signore**, nella sua logica trinitaria vissuta nel mondo, significa **appartenere a lui e alla sua vittoria**, cioè **essere strappato dalla logica del peccato e della menzogna**. Si è un uomo nuovo perché toccato e abbracciato dall’amore di Dio nella forma fisica della carne di Cristo risorto e presente nella sua Chiesa. Il fedele che si immerge nella vita di Cristo è libero dal peccato perché è “in Cristo”, e, appartenendo a lui, è dentro la storia trinitaria dell’amore eterno.

3) Eucarestia

L’eucarestia appartiene al processo di iniziazione cristiana come **vertice e approdo del battesimo e della confermazione**. Essa è quindi apice e punto finale dei sacramenti d’esordio della vita cristiana e, in quanto tale, **apre sull’esistenza cristiana** posteriore. Quindi **l’eucarestia da un lato conclude l’iniziazione cristiana affermando che uno è diventato pienamente cristiano**; ma dall’altro (proprio perché accompagna tutta la vita e si ripete in ogni eucarestia) afferma che **uno deve sempre diventare cristiano**, cioè che la conformità a Cristo cresce lungo tutta la vita (**non si è mai diventati completamente cristiformi**). **L’eucarestia è il “nutrimento quotidiano” della vita cristiana**.

L’eucaristia costituisce il sacramento integralmente unito ai due sacramenti dell’iniziazione cristiana. Colui che è venuto alla vita di Cristo si nutre di lui perché la vita abbia il suo alimento e la sua bevanda per sostenersi e accrescersi. In essa infatti è offerta nei segni la pasqua del Signore, la logica del dono di sé quale sintesi di una esistenza veramente cristiana. Quanto è celebrato nei due sacramenti dell’iniziazione trova nel gesto eucaristico il suo compiersi visibile e il suo diventare alimento per aderire nuovamente alla proclamazione di fede battesimale.

Ogni volta che noi partecipiamo all’eucarestia non solo facciamo memoria della Pasqua del Signore, ma **facciamo memoria anche della nostra partecipazione a quella Pasqua che è iniziata con la nostra iniziazione cristiana** (Battesimo, Confermazione, prima eucarestia). Così la partecipazione regolare all’eucarestia costituisce **la memoria vivente dell’iniziazione, il suo prolungamento nel corso dei giorni e degli anni**. Esso è il cuore della vita cristiana. L’eucarestia è il “grande” o il “santo” sacramento, il sacramento per eccellenza, “**il**” sacramento. Questo infatti è “il” sacramento che fa pienamente partecipare ciascuno al mistero pasquale di Cristo e lo innesta a pieno titolo come membro della chiesa. Tutti gli altri sacramenti vanno compresi sulla scia di questo.

Gli altri sacramenti

Gli altri quattro sacramenti possono essere compresi unicamente nel loro rapporto con il *sacramentum* fondamentale.

⁹ RICA, Introduzione 34, p. 39.

C) I sacramenti della debolezza

Due degli altri sacramenti costituiscono una “ripresa” del *sacramentum* dell’eucarestia sotto l’angolatura del battesimo, in riferimento ai “rischi” dell’esistenza. Infatti la vita ha momenti difficili e l’uomo cristiano sa di avere bisogno di perdono per i propri peccati (penitenza) e di consolazione per le proprie fragilità umane legate al suo corpo debole e mortale (unzione degli infermi).

4) Penitenza–Riconciliazione

Il sacramento della riconciliazione costituisce il gesto nel quale il cristiano riconosce la sua verità di peccatore, di essere stato infedele alla sua vocazione battesimale che è quella di essere un dono per gli altri nella conformità a Cristo. Proprio perché ammette la propria infedeltà invoca la misericordia di Dio riaccogliendo di nuovo gli impegni cristiani che aveva assunto nel battesimo e proclamando nuovamente la signoria di Gesù sulla sua esistenza.

Sappiamo che dal punto di vista della tradizione, il primo sacramento del perdono è il battesimo (come diciamo nella professione di fede: “credo in un solo battesimo per il perdono dei peccati”). La riconciliazione ecclesiale è da comprendere in relazione al battesimo, tanto che nell’antichità talvolta la si è considerata un “secondo battesimo” che avviene “nelle lacrime” (secondo una bella espressione di Tertulliano) e non più nell’acqua. Oggi riprendere coscienza del rapporto fra riconciliazione e battesimo ci permetterebbe di riscoprire il rapporto con il nostro battesimo ricevuto da piccoli. Ogni volta che ci accostiamo al sacramento della riconciliazione è come se facessimo l’anamnesi del nostro battesimo, un battesimo che siamo chiamati ad assumere (ora che siamo più grandi) con una decisione e un’energia da adulti.

5) Unzione degli infermi

Di fronte alla malattia grave o quando si manifestano i sintomi di indebolimento sia psichici che fisici, segno che si entra nell’ultima fase della vita, viene offerto il sacramento dell’unzione degli infermi. Questo sacramento mira alla “salvezza” intesa come riconciliazione del malato in tutte le dimensioni della sua persona: riconciliazione con se stesso, con il proprio corpo indebolito o sofferente, e con il proprio passato il cui ricordo, molto spesso, smuove un profondo senso di colpa; riconciliazione con chi lo attornia e da cui ormai deve accettare di essere dipendente; riconciliazione con il mondo dal quale è separato se costretto all’immobilità; e, al di là di queste diverse dimensioni umane, riconciliazione con la chiesa e con Dio, nei confronti del quale possono sorgere sentimenti di rivolta o domande senza risposta. È un momento di profonda riconciliazione che conduce a un “star meglio”, a una pace profonda con ricadute positive sulla stessa condizione fisica. È un percorso che il credente percepisce nella fede come una vera e propria dinamica spirituale di comunione con Dio. Infatti nel sacramento dell’unzione degli infermi il cristiano trova la consapevolezza di vivere in unione a Cristo il suo stato di debolezza fisica. La sua carne malata è consolata e rafforzata dalla certezza di appartenere a Cristo che gli offre il coraggio cristiano di vivere il proprio dolore nella logica dell’offerta di sé al Padre per mondo intero e nell’unione al dolore e alla sofferenza di tutti i crocifissi della storia dell’umanità.

D) I sacramenti dell’impegno nel mondo

Gli ultimi due sacramenti (ordine e matrimonio) si inscrivono in una logica non di ripresa del battesimo come i due precedenti, bensì di cammino di vita: è il cammino specifico su cui ciascuno è chiamato a vivere il proprio battesimo nel corso dell’esistenza. L’uomo adulto nella fede, che ha aderito alla logica pasquale di Cristo nella quale è innestato con il battesimo, è chiamato dunque a prendere posizione dentro la storia per diventare un dono coraggioso, gratuito e generoso. Egli sarà chiamato dal Padre alla missione cristiana per annunciare il Cristo morto e risorto quale buona notizia che costruisce un mondo umano.

Due sono i sacramenti offerti al cristiano per rispondere alla vocazione cristiana tesa per essenza alla missione evangelizzatrice: il matrimonio e l’ordine; essi costituiscono le due vie per il servizio alla Chiesa così da renderla effettivamente un sacramento di salvezza per il mondo.

Nel caso del **matrimonio il cammino in cui pone il cristiano è uno stato di vita** (potrebbe essere affiancato dal “sacramentale” della professione religiosa che situa a sua volta in uno stato di vita). Nel caso dell’**ordine**, il cammino in questione non è strettamente parlando (o comunque non in senso stretto) uno stato di vita, quanto piuttosto l’**esercizio di una funzione nella chiesa**.

6) Matrimonio

Per quanto riguarda gli stati di vita, è necessario ricordare che **il sacramento del matrimonio** (così come la professione religiosa) **non aggiunge alcunché alla grazia fondamentale dei sacramenti dell’iniziazione**, quella della partecipazione al mistero pasquale, **ma viene a specificare questa grazia fondamentale come grazia da vivere in una relazione di coppia e di genitori**. Infatti non sono gli individui come tali, l’uomo e la donna, a essere santificati da questo sacramento (nel qual caso esso verrebbe ad aggiungere ai sacramenti dell’iniziazione qualcosa che mancherebbe loro), ma a essere **santificato è ciò che li unisce**, vale a dire la loro alleanza, con tutto ciò che essa include come responsabilità nei confronti dei figli. Comprendiamo del resto, in questa prospettiva, perché i cristiani dell’antichità potessero essere riconosciuti come sposati “nel Signore” (1Cor 7,39) sulla sola base sacramentale del loro battesimo (o meglio della loro iniziazione), senza che ci fosse bisogno di una liturgia specifica del matrimonio.

La chiamata al matrimonio cristiano costituisce una delle fondamentali vocazioni alla missione dentro la Chiesa e il mondo dove il **singolo cristiano abbraccia l’impegno di testimoniare l’amore fedele di Dio al mondo, la sua generosità nel dare la vita e il suo coraggio di essere dentro la vita di tutti i giorni per diventare sale della terra**, impegnandosi direttamente dentro le vicende della storia per essere presenza vivente del Cristo che si offre al Padre nella sua storia pasquale.

Sullo stesso piano del matrimonio, anche la **professione religiosa** (e ciò che le è affine come il celibato o la verginità consacrata) **non aggiunge nulla alla grazia fondamentale dei sacramenti dell’iniziazione**. È del resto la ragione per cui la chiesa non ha mai voluto riconoscere la professione monastica o religiosa come un sacramento (neppure quando, nel medioevo, i monaci e i religiosi beneficiavano di un credito tutto particolare presso il popolo a motivo della loro posizione): pur situandosi a sua volta nel solco del battesimo, essa non è un battesimo di livello superiore. Non possono esistere teologicamente dei “superbattezzati” nella chiesa: l’identità cristiana è pienamente e definitivamente conferita attraverso i sacramenti dell’iniziazione; e lo è perché non può esistere una superiore mediazione sacramentale di partecipazione a Cristo e, attraverso di lui, al mistero di Dio. La professione religiosa viene a mettere in risalto, al cuore della chiesa, una delle dimensioni principali del battesimo: quella dossologica del “per Dio”.

7) Ordine

Per quanto riguarda le funzioni ministeriali nella chiesa, non abbiamo qui a che fare, strettamente parlando, con uno stato di vita, ma piuttosto con una **responsabilità ufficiale nel servizio della chiesa**. **Questa responsabilità costituisce, per i ministri, la loro maniera specifica di vivere i sacramenti dell’iniziazione che hanno ricevuto**. Il sacramento dell’ordine (episcopato, presbiterato, diaconato) ha la finalità di dare alla chiesa dei **ministri che, presiedendo in persona Christi, rinviano la comunità alla sorgente della sua identità di chiesa: il Cristo** (il quale, mediante lo Spirito, la mette in comunione con Dio Padre). Se uno solo presiede, è proprio per manifestare che tutti celebrano. Infatti, presiedendo “in nome di Cristo”, il presbitero manifesta che è Cristo a parlare alla sua chiesa, che è Cristo che continua a prendere il pane, a rendere grazie... Di conseguenza è l’intera assemblea, in quanto “corpo”, di cui Cristo è il “capo”, a essere attiva insieme con Cristo. Più il presbitero presiede, meglio l’assemblea è attiva e chiamata a manifestare tale attività assumendo i diversi ruoli che le competono. I ministri ordinati sono dunque da intendere fondamentalmente come una funzione nella chiesa. In effetti **non si è ordinati per se stessi** (al pari della professione religiosa l’ordinazione non fa dei cristiani “superiori”), **ma per un incarico pastorale**. Se il sacramento dell’ordine mira a conferire una funzione ministeriale specifica e non ad aggiungere ai sacramenti dell’iniziazione cristiana un surplus di santificazione, esso tuttavia impegna la persona stessa proprio in base ai sacramenti dell’iniziazione. In questo senso il sacramento dell’ordine costituisce l’espressione della chiamata di Dio a vivere i sacramenti dell’iniziazione cristiana sul cammino particolare di un servizio specifico di chiesa: un modo particolare di realizzare

la vocazione missionaria inerente a questi sacramenti. Se i ministri ordinati sono chiamati a vivere una spiritualità caratteristica, è proprio in forza di questa originalità della chiamata che hanno ricevuto da Dio, per il tramite della chiesa, a vivere la loro consacrazione nella modalità del servizio ecclesiale.

L'assunzione dell'ordine presbiterale significa quindi rendersi disponibili al servizio regale, sacerdotale e profetico per la Chiesa intera diventando responsabili della fede degli altri fratelli. Con il sacramento dell'ordine essi sono chiamati ad amministrare agli altri fratelli la parola di Dio come profeti, il culto cristiano come sacerdoti e l'impegno pastorale come re-servi.

Eucarestia e gli altri sacramenti

L'eucarestia può essere considerato **il sacramento quotidiano**, nel senso che **“alimenta”, nutre, fa crescere la vita quotidiana che è la nostra vita battesimale**. Proprio per questa sua caratteristica è il sacramento costantemente celebrato in tutti gli altri sacramenti. Esso è il gesto che accompagna tutto lo sviluppo dell'esistenza cristiana per sostenerla e alimentarla in vista della missione.

I due sacramenti della vocazione cristiana, cioè il **presbiterato** e il **matrimonio**, al pari di quelli iniziali del battesimo e della confermazione, sono sempre celebrati all'interno del gesto eucaristico. È **in esso** che i due sacramenti dell'impegno missionario (ordine e matrimonio) **trovano il loro contesto e il loro alimento per essere vissuti e realizzati**. I sacramenti, invece, che vengono incontro alla debolezza cristiana, quelli che soccorrono nel momento della difficoltà morale e della fragilità fisica (**riconciliazione e unzione degli infermi**), **costituiscono i gesti della guarigione e permettono al cristiano di ritornare poi al cibo dell'eucaristia per un rinnovamento dell'impegno cristiano**. Quindi questi ultimi due sacramenti orientano il cristiano verso l'eucarestia. L'eucarestia celebrata dopo i sacramenti della riconciliazione o dell'unzione degli infermi, è il segno della guarigione della persona per “rinforzarla” nel suo mandato missionario di essere annunciatore del regno di Dio.

In particolare, occorre ricordare la quotidianità dell'eucaristia quale sacramento del cibo di ogni giorno elargito dal Signore ai suoi per renderli forti nel loro mandato. In quel gesto ogni giorno il cristiano ritrova la logica della sua vita, proclamando la pasqua del Signore e alimentandosi del suo dono per essere a sua volta dono gratuito e generoso.